



CONFIMI

13 settembre 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

13/09/2019 Eco di Bergamo Formazione digitale, avanti tutta	5
13/09/2019 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari Due convegni a Bari sui rapporti transatlantici tra Italia e Stati Uniti	7
13/09/2019 Il Giornale di Vicenza I tubi speciali della Rivit conquistano l'Indonesia	8
13/09/2019 Il Giornale di Vicenza Lorenzin: «nuovo Governo, manca il piano industriale»	10
13/09/2019 Il Giornale di Vicenza Area amministrativa: due corsi	12
13/09/2019 Il Giornale di Vicenza ISA E SEMPLIFICAZIONI IMPOSSIBILI	13

SCENARIO ECONOMIA

13/09/2019 Corriere della Sera - Nazionale La Bce rilancia la crescita	15
13/09/2019 Il Sole 24 Ore Boccia: sulla manovra ci aspettiamo un cambio di metodo	17
13/09/2019 Il Sole 24 Ore al tavolo per un accordo Ceta 2 mirato all'agroalimentare	18
13/09/2019 La Stampa - Nazionale L'eredità di Draghi Misure espansive contro la recessione	20
13/09/2019 Il Messaggero - Nazionale Draghi: Qe, taglio dei tassi e più spesa per la ripresa	22
13/09/2019 ItaliaOggi Nicola Rossi: con questo governo la manovra sarà fatta di piccole misure che non cambieranno nulla	24

SCENARIO PMI

13/09/2019 Il Sole 24 Ore	27
«Illimity prima banca italiana digitale, tutti i servizi finanziari senza filiali»	
13/09/2019 Il Giornale - Nazionale	29
Illimity va su Internet Target 200mila clienti	

CONFIMI

6 articoli

Formazione digitale, avanti tutta

Innovazione Nel 2018 Fondimpresa ha erogato in Bergamasca 7,4 milioni di finanziamenti per corsi ad hoc. In 15 anni passate da 748 a 3.524 le aziende iscritte al fondo interprofessionale di Confindustria e sindacati

Alessandra Pizzaballa

Crescono, ma restano ancora percentualmente poche, ovvero il 3,7% delle imprese totali (95 mila) registrate nel secondo trimestre 2019 dalla Camera di Commercio **Bergamo**, quelle che colgono le opportunità messe a disposizione da Fondimpresa, il fondo interprofessionale per la formazione continua costituito da Confindustria e Cgil, Cisl, Uil che si è posto come più recente obiettivo quello di digitalizzare il percorso di formazione, per rispondere in modo efficace alla sfida della rivoluzione digitale in atto.

Con un'erogazione per il 2018 di finanziamenti, tra conto formazione e conto di sistema, di 7.413.097 euro nella sola provincia di **Bergamo**, corrispondente al 2,7% di quanto erogato a livello nazionale (275 milioni di euro) alle 196.000 aziende aderenti comprensive dei loro 4,6 milioni di lavoratori, il nostro territorio è tuttavia ancora lontano dal cogliere appieno le possibilità dell'adesione a Fondimpresa con cui, affidandole il contributo Inps obbligatorio dello 0,30%, ogni azienda può disporre direttamente del 70% dei contributi versati, tramite il conto formazione e partecipare agli avvisi del conto di sistema, che stanziavano risorse provenienti dal restante 26% degli stessi contributi. Certo il dato va letto anche alla luce del fatto che molte aziende orobiche aderiscono ad altri fondi messi in campo per esempio da **Confimi** o **Confartigianato**, solo per citarne alcuni. Ciò che in ogni caso emerge chiaramente è il dato positivo sul trend bergamasco degli ultimi 15 anni, che ha visto una crescita importante del 371,1%. Il nostro territorio è passato infatti dalle sole 748 aziende per 55.735 lavoratori aderenti nel 2004 alle attuali (31 marzo 2019) 3.524 aziende aderenti con i loro 136.096 lavoratori. Imprese che si collocano per il 45% nel manifatturiero e per il 15% nelle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e servizi alle imprese.

«È fondamentale osservare quanto la crescita delle adesioni riguardi le aziende di piccole dimensioni - dichiara il direttore generale di Fondimpresa, Elvio Mauri -, perché conferma l'importanza primaria di una formazione che risponda anche alle esigenze delle Pmi, consentendo loro di realizzare quell'aggiornamento indispensabile per restare competitive in un momento in cui la digital transformation investe con forza tutti».

Innovazione su cui il nostro territorio è particolarmente vivace, come sottolinea il direttore generale di Confindustria **Bergamo**, Paolo Piantoni: «La percentuale di dipendenti nella manifattura ad alto valore aggiunto è superiore alla media lombarda. In tale contesto - prosegue Piantoni - è fondamentale che le aziende, le Pmi in particolare, investano in formazione cogliendo le opportunità che Fondimpresa può riversare sul territorio. Oggi abbiamo la responsabilità di creare un ecosistema di apprendimento permanente e adeguatamente finanziato, per favorire l'inserimento dei giovani talenti ma, allo stesso tempo, promuovere l'apprendimento continuo».

Una visione sulla formazione continua condivisa anche da Luca Nieri, segretario Fim Cisl **Bergamo**: «La formazione è il vero elemento di inclusione rispetto al mondo del lavoro e certamente il percorso di industria 4.0 ha prodotto, come dimostrano anche questi dati, una maggiore attenzione alla crescita professionale interna alle aziende, tuttavia - prosegue Nieri -

ravvedo la necessità di piani strategici che includano nella formazione la totalità delle figure professionali presenti nelle aziende, tenendo conto delle competenze necessarie, a tutti i livelli professionali, per il futuro».

GLI EVENTI IN FIERA CI SARÀ L'AMBASCIATORE USA A ROMA EISENBERG

Due convegni a Bari sui rapporti transatlantici tra Italia e Stati Uniti

I BARI. Due importanti eventi che si svolgeranno a Bari nel mese settembre vedranno come protagonisti gli Stati Uniti d'America e l'American Chamber of Commerce in Italy. Il 18 settembre nella prestigiosa cornice della Fiera del Levante, si terrà il Forum Internazionale «Business Focus USA: sfide ed opportunità di un mercato in continua evoluzione», organizzato dalla Regione Puglia e da Puglia Sviluppo. È prevista la presenza dell'Ambasciatore Americano a Roma SE Eisenberg, nonché di numerose personalità del mondo dell'economia internazionale, tra le quali il ceo di Ibm il dr. Enrico Cereda, e del Cav. Vito Pertosa di Mermerc Group. Prevista anche la presenza dell'American Chamber of Commerce in Italy con l'avv. Luigi Decollanz, che di recente ha inaugurato la sede di Bari in ragione di una attenzione sempre maggiore delle imprese americane nei confronti della Puglia. Arricchiranno il parterre autorevoli relatori come l'ex Ambasciatore a Washington Se Giovanni Castellaneta, il direttore di Leonardo SpA Paolo Messa, e il Presidente di Sace spa Beniamino Quinteri. Prevista anche la presenza del prof. Giulio Tremonti in qualità di presidente di Aspen Institute. Il lavori saranno conclusi dal Presidente Michele Emiliano. Sulla scia del main event precedente il giorno 24 settembre si svolgerà presso la Camera di Commercio di Bari un altro evento, «I mercati USA e Italia a confronto: Idee per la programmazione degli investimenti nel settore che da solo rappresenta 1/5 del PIL mondiale». Presente ancora una volta l'avv. Luigi Decollanz di American Chamber of Commerce in Italy, Charles Bernardini di Nixon Peabody che è rappresentante di AmCham nello stato USA dell'Illinois, e Vito Zivoli Vicepresidente UPPI di Chicago. L'evento è organizzato in collaborazione con Confapi Industria Puglia, Confimi Industria Puglia, l'Associazione Dialogoi Puglia, e vedrà l'intervento degli Ordine degli Architetti di Bari con il Presidente Paolo Maffiola. Insomma un settembre che vede Bari e la Puglia al centro dei rapporti transatlantici tra gli Stati Uniti e l'Italia, e che testimonia ancora una volta il grande interesse degli americani per l'economia pugliese, ma anche la grande propensione delle aziende pugliesi al mercato USA. USA L'ambasciatore a Roma Eisenberg

LO SVILUPPO. L'impresa di Caltrano ha superato l'esame del colosso petrolifero Pertamina **I tubi speciali della Rivit conquistano l'Indonesia**

L'azienda realizzerà i 7,2 chilometri di pipeline per l'estrazione di gas che alimenterà una centrale elettrica nell'isola di Giava: nuovi scenari

CALTRANO Per tre anni sono stati rivoltati come un calzino. «Abbiamo lavorato anche per la marina miliare americana, ma uno scrupolo così non lo abbiamo mai visto. Neanche fossimo alla Nasa». Ci scherzano su ora alla Rivit di Caltrano, abbracciata dalle Bregonze, dove si producono tubi e raccordi in acciaio inox e leghe speciali destinati alle aziende estrattive di oil&gas, 90 milioni di ricavi stimati per il 2019. E dove festeggiano una commessa «strategica» che li porta questa volta in Indonesia: 7,2 chilometri di tubi in due dimensioni per l'estrazione di gas che andrà ad alimentare una centrale elettrica nell'isola di Giava la cui produzione è stimata in 779 MW di energia. Un lavoro per cui sono stati avvicinati grazie alla loro altissima specializzazione e arrivato, appunto, dopo che l'azienda è stata rivoltata come un calzino. L'ITER. Una vittoria tutta di squadra con l'anima tecnico-commerciale in prima linea: Raimondo Gozzi, Roberto Fochesato, Roberto Gobbo, Mirco Faccio e Marco Frigo. È Frigo a raccontare l'iter iniziato da lontano perché, per aggiudicarsi un lavoro così, serve una pre-condizione: entrare nella lista di un colosso petrolifero. E Rivit ci è riuscita anche in Indonesia, approvata da Pertamina, la seconda più grande azienda produttrice di petrolio grezzo dello Stato (dopo la statunitense Chevron), fatturato da 58 miliardi di dollari, 2,5 miliardi di profitto, 31.500 dipendenti. Pertamina prima di affidare la commessa ha voluto vedere come lavorava Rivit con i suoi 170 dipendenti e ha portato avanti un "audit", cioè un'ispezione lunga e puntigliosa che è andata ad analizzare processi produttivi e procedure, documenti, sicurezza, ambiente. La qualifica per Rivit è arrivata dopo tre anni ma è stata solo un punto di partenza. Pertamina ha "appaltato" il suo ordine per la pipeline ad una società di ingegneria indonesiana la quale, a sua volta, ha sottoposto Rivit ad un'altra valutazione altrettanto accurata. Del resto la qualità chiesta in questo settore è diventata altissima dopo l'esplosione a bordo di una piattaforma petrolifera al largo delle coste della Louisiana 10 anni fa. Ma non è finita qua. Per sostenere la commessa Rivit ha creato una joint venture con una società araba. E anche gli arabi hanno condotto verifiche nell'azienda di Caltrano. Ma ci siamo. Nel 2020 arriverà in azienda il materiale speciale per la costruzione dei tubi e si avvierà la produzione per il progetto indonesiano denominato Jambaran Tiung Biru Project che, nel suo complesso, è stato loro spiegato, contemplerà l'assunzione di seimila persone, le prime operazioni di estrazione gas sono previste per il 2020 con 9 milioni di metri cubi di gas al giorno. IL FUTURO. Ma gli esami per Rivit non finiscono mai. «Questo è il primo passo - spiega ancora Marco Frigo - grazie al quale otterremo la certificazione **Api**, American petroleum institute, la principale organizzazione professionale statunitense nel campo dell'ingegneria petrolchimica e chimica, fondamentale per la costruzione soprattutto delle grandi pipeline nei progetti internazionali dei prossimi anni». Inutile dire che gli ispettori stanno "vivisezionano" il tubo-campione con analisi chimiche e meccaniche, prove, test. E confronti all'americana: convocano due persone diverse dello stesso reparto a cui pongono le stesse domande. Esami che Rivit sta passando consolidandosi sempre più a livello mondiale. Almeno una cinquantina le qualifiche legate all'oil&gas che scorrono sul monitor appena varcate le porte dell'azienda con le ultime due, di Shell e Fluor, guadagnate rispettivamente a fine 2018 e inizio 2019 che ampliano lo scacchiere dei lavori. Con l'indonesiana Pertamina ora è arrivata la commessa che viene definita «strategica» non tanto per il suo valore economico

(circa 7 milioni per Rivit), quanto per il debutto in un nuovo mercato emergente. E un passepartout sul futuro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUBBI DELLE IMPRESE SUL PROGRAMMA DEL NUOVO GOVERNO: IL COMMENTO DI APINDUSTRIA

Lorenzin: «nuovo Governo, manca il piano industriale»

Il tanto sofferto nuovo Governo da pochi giorni è diventato realtà, ma le incertezze sono ancora molte, soprattutto per le imprese. Sono proprio queste ultime, infatti, le grandi assenti nel programma di Governo, come fa notare **Flavio Lorenzin**, presidente di **Apindustria Confimi Vicenza**: «È sicuramente apprezzabile l'attenzione agli aspetti sociali, che hanno una chiara prevalenza, però c'è troppa poca attenzione all'economia e in particolare all'industria manifatturiera». Approfondendo l'analisi, anche per Lorenzin è prioritario stoppare l'aumento dell'iva, «che sarebbe un disastro dal punto di vista economico perché bloccherebbe completamente i consumi interni», mentre la questione della riduzione del cuneo fiscale è poco chiara: «Nel programma si specifica che questa deve avvenire "a totale vantaggio dei lavoratori", ma cosa significa questa precisazione? Se l'idea è quella di scaricare sulle imprese una quota maggiore di imposte per detassare i dipendenti, non ci siamo proprio: certo una riduzione del cuneo fiscale a vantaggio esclusivo dei lavoratori avrebbe comunque un impatto positivo sul mercato interno, sotto forma di un incremento dei consumi, tuttavia il costo del lavoro deve scendere anche per le imprese, che solo così potranno più facilmente assumere e quindi creare occupazione. Non solo, una riduzione a beneficio anche delle aziende significherebbe per queste ultime recuperare competitività, in particolare nei mercati internazionali. Il Governo, a proposito dell'internazionalizzazione, parla di sostegno mediante incentivi, ma le imprese preferirebbero essere messe nelle condizioni di essere di per sé più competitive, senza dover dipendere da bandi occasionali, per quanto apprezzabili». Bene invece l'impegno ad investire nella formazione scolastica, così come nella ricerca e nelle università («Le nostre aziende hanno bisogno di personale più preparato, a tutti i livelli»), mentre l'impegno a spingere l'economia del paese verso una rivoluzione green, anche come nuovo volano di sviluppo, va inquadrato in un contesto più ampio: «Il principio è sicuramente corretto, perché in sempre più settori oggi la sostenibilità rappresenta una grande leva per la competitività, oltre che un impegno etico. Però ogni riconversione dei mercati ha dei costi: occorre quindi mettere a disposizione delle imprese le risorse per affrontare questa sfida». Proprio il nodo delle risorse è il punto meno chiaro di tutto il programma del Governo: «Al momento è un elenco di belle intenzioni con le quali è difficile essere in disaccordo - commenta ancora Lorenzin -, peccato che non si dica mai, da nessuna parte, in che modo si punta a raggiungere questi obiettivi. In una battuta, si potrebbe dire che anche a questo Governo manca il piano industriale». Sotto osservazione sarà anche l'impegno per le infrastrutture. «Vedremo se e come si passerà dalle parole ai fatti». Si parla anche di semplificazione amministrativa, tra gli obiettivi da raggiungere, ma anche qui è inevitabile una certa diffidenza da parte delle PMI: «Finora la semplificazione in Italia è stata quasi a senso unico: lo Stato ha pensato a come semplificare il lavoro per sé, scaricando ancora più oneri sui cittadini e sulle imprese. Quello che sta accadendo con i nuovi Indicatori Sintetici di Affidabilità fiscale (ISA) (di cui parliamo a parte, ndr.) è solo l'ultimo di una lunga serie di esempi, al punto che da una nostra ricerca è emerso come dal 2015 ad oggi siano stati introdotti 53 nuovi adempimenti». La soluzione, per **Apindustria Confimi Vicenza**, è una sola: «Tornare a mettere al centro dell'agenda di Governo le imprese e il settore manifatturiero in particolare, riconoscendo il suo ruolo insostituibile come volano dello sviluppo. E impegnarsi a costruire un dialogo vero con i suoi rappresentanti, a partire alle proposte che abbiamo già

avanzato». Il riferimento è all'incontro che Lorenzin ha avuto a Roma con il premier Conte, all'inizio di agosto: «Abbiamo indicato come priorità la riduzione del costo del lavoro e la rimodulazione del carico fiscale, ma anche la riduzione del costo energetico e degli oneri burocratici. E poi è indispensabile rivedere il Decreto Dignità, in particolare per quanto concerne i contratti a termine, perché la verità è che le limitazioni previste dalla normativa attuale stanno provocando un turnover di lavoratori che porta ad una situazione di incertezza assai maggiore rispetto al passato».

SU BILANCIO E IVA, DAL 24 SETTEMBRE AL 29 OTTOBRE. A CURA DEL CENTRO API SERVIZI **Area amministrativa: due corsi**

È già ripresa l'attività del Centro **Api** Servizi, che propone in questi giorni due corsi di formazione dedicati all'area amministrazione. Il primo, in programma il 24 settembre e il 2 ottobre per un totale di 16 ore di lezione, vuole essere una "Guida concreta al bilancio per non specialisti", nella consapevolezza che oggi più che mai il controllo di gestione non può essere una funzione demandata solo agli specialisti, ma deve fare parte integrante - almeno a livello rudimentale - del bagaglio di competenze di qualsiasi imprenditore o dirigente aziendale. Durante il corso, quindi, i partecipanti approfondiranno la propria conoscenza circa le principali voci di bilancio e i criteri per la sua valutazione, anche in un'ottica di supporto al processo strategico e decisionale. E proprio con l'obiettivo di agevolare la più ampia conoscenza di queste nozioni da parte delle imprese, è previsto uno sconto del 10% dal secondo partecipante in poi appartenente ad una stessa azienda. Il secondo percorso invece, dal titolo "Tutto casistiche Iva nazionale ed estero", è suddiviso in quattro moduli di mezza giornata ciascuno (l'8, 15, 22 e 29 ottobre) e si pone l'obiettivo di fornire in poco tempo un quadro sostanzialmente complessivo degli adempimenti nelle operazioni nazionali e con l'estero. Per questo motivo, durante le lezioni sarà privilegiato un approccio pratico, attraverso la presentazione di casi concreti. Docente del percorso sarà Francesco Zuech, responsabile dell'Ufficio Fiscale di **Apindustria Confimi Vicenza** e **Confimi** Industria, che anche successivamente all'evento sarà a disposizione dei partecipanti per eventuali dubbi sopraggiunti. Per ulteriori informazioni e iscrizioni ad entrambi i corsi è possibile contattare il servizio Formazione di Centro **Api** Servizi, rif. Laura Lovison: tel. 0444.232.262, e-mail: l.lovison@**apindustria**.vi.it

ISA E SEMPLIFICAZIONI IMPOSSIBILI

Le semplificazioni rimangono una chimera. Quella degli Indicatori Sintetici di Affidabilità fiscale (ISA) è solo l'ultima delle vicende che si sono tramutate in complicazioni per gli addetti ai lavori. Per **Apindustria Confimi Vicenza** l'appello lanciato nei giorni scorsi da Associazione Nazionale Commercialisti e Associazione dei Dottori Commerciali e degli Esperti Contabili va accolto senza indugio, sostiene **Flavio Lorenzin**, presidente dell'associazione berica e vice presidente nazionale di **Confimi** Industria «prendendo spunto dall'ultima vicenda sugli ISA imprese e professionisti devono fare squadra per pretendere, sulla scia dei principi dello Statuto del Contribuente, una regola inderogabile secondo la quale i ritardi da parte dell'Amministrazione finanziaria - che possono essere anche comprensibili in presenza di novità rilevanti - non devono tramutarsi in disagi per i contribuenti e chi li assiste». A giudizio di **Apindustria** serve una volta per tutte una norma generale di spontaneo (ri)equilibrio che in caso di rilascio tardivo non solo dei provvedimenti attuativi ma anche della modulistica, delle istruzioni e dei software, così come la loro modifica o aggiornamento, determini l'automatico riconoscimento al contribuente della possibilità di ricorrere ad un adempimento integrativo senza sanzioni ed entro un periodo corrispondente ai giorni di ritardo accumulati dall'Amministrazione finanziaria e comunque mai inferiore a 60 giorni. Va invertita la tendenza che dal 2015, nel pallottoliere delle complicazioni, ha fatto salire a "53" (ed il calcolo è sicuramente in difetto) le novità ad elevato impatto operativo in termini di adempimenti. Al nuovo Governo, da questo versante, chiediamo subito tre cose semplici in grado di dare fiato alle difficoltà. Basta un po' di buona volontà e in pochi giorni si può trovare una soluzione urgente al problema degli ISA, rivedere le scadenze dell'esterometro (12 son troppi e non servono) e del bollo trimestrale sulle fatture elettroniche (una basta e avanza).

SCENARIO ECONOMIA

6 articoli

Riparte da novembre il Quantitative easing, i mercati festeggiano. L'effetto su mutui e prestiti **La Bce rilancia la crescita**

Mossa di Draghi da 20 miliardi di euro al mese. Lo spread in picchiata
Giuliana Ferraino

Mario Draghi rilancia la crescita. Tassi sui depositi giù di 10 punti base (al -0,5%) e riavvio degli acquisti di titoli, a partire da novembre, per 20 miliardi di euro al mese e finché sarà necessario. Ecco le decisioni prese dalla Bce nell'attesissimo Consiglio che aveva sul tavolo gli strumenti per intervenire in difesa dell'economia dell'eurozona.

alle pagine 2 e 3

DALLA NOSTRA INVIATA

FRANCOFORTE «Avevamo tutti gli strumenti sul tavolo e oggi li abbiamo usati», sostiene il presidente della Bce, Mario Draghi. E ancora una volta il settantaduenne banchiere italiano, che si appresta a lasciare il vertice della Bce a fine ottobre, sostituito dalla francese Christine Lagarde, non delude i mercati, quando annuncia un nuovo sostanzioso pacchetto di stimolo. Il rendimento del Btp decennale segna il minimo storico di 0,749%, per poi chiudere a 0,86%, mentre lo spread sul Bund decennale si riduce a 139 punti, ai minimi da maggio 2018. Ma, avverte Draghi, «da sola la politica monetaria non basta più. Ora tocca alla politica fiscale». Le nuove misure includono un ulteriore taglio ai tassi di deposito presso la Bce da -0,40 a -0,50%, mentre restano invariati i tassi sulle operazioni di rifinanziamento principali (a zero) e sulle operazioni di rifinanziamento marginali (0,25%); e il riavvio del programma di acquisti di asset per 20 miliardi al mese, a partire da novembre, solo 10 mesi dopo la fine del primo Qe. Con un'altra grande novità: è cambiata anche la forward guidance della Bce. Non figurano più limiti di tempo: il programma «durerà finché necessario» e «terminerà solo poco prima che la Bce alzerà i tassi». Ma l'inflazione dovrà essere «robusta e sufficientemente vicina al target del 2%».

Le altre misure: la Bce continuerà a reinvestire il capitale rimborsato sui titoli in scadenza. Ha allungato le scadenze delle aste di liquidità a favore delle banche per favorire i prestiti a famiglie e imprese (Tltro); ha introdotto un sistema di due livelli per la remunerazione delle riserve, in cui parte della liquidità in eccesso detenuta dalla banche sarà esente dal pagamento di interesse negativo.

«Siamo stati spinti all'azione da un indebolimento dell'economia nella zona euro più serio del previsto, dal peggioramento delle aspettative sull'inflazione, e dal protrarsi dell'incertezza, con una prevalenza dei rischi al ribasso», spiega Draghi citando fattori geopolitici, in primis le tensioni commerciali. Rispetto a giugno la Bce ha infatti tagliato le stime sul Pil dell'eurozona all'1,1% nel 2019, all'1,2% nel 2020 e all'1,4% nel 2021, mentre l'inflazione è indicata all'1,2% quest'anno, di nuovo giù all'1% nel 2020 e poi all'1,5% nel 2021. «Perciò abbiamo deciso in pieno accordo che era necessario agire ora», precisa il presidente, rivelando un «largo consenso» nel consiglio dei governatori «su tutti gli strumenti utilizzati». Più dibattito, semmai, con «maggiore diversità di opinioni» si è avuto, com'era scontato, sulla ripresa del programma di acquisti di asset. Ma «alla fine il consenso è stato così ampio che non c'è stato bisogno di votare», assicura Draghi difendendo il Qe come «appropriato» contro il rischio di deflazione.

C'è «unanimità», invece, sulla necessità che la politica di bilancio diventi «lo strumento principale» per la crescita. «I governi che dispongono di spazio fiscale dovrebbero agire in modo efficace e tempestivo. I Paesi con un alto debito pubblico devono proseguire politiche

prudenti», sostiene Draghi pensando a Germania e Olanda.

I mercati festeggiano. Solo il presidente Usa, Donald Trump, si arrabbia, e torna ad accusare via Twitter l'azione della Bce che «danneggia l'export Usa». Ma Draghi replica: «Il cambio non è un obiettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Banca centrale europea CdS Come si è svolto il Quantitative Easing Gli acquisti di titoli da parte della Bce LA DECISIONE DI IERI Acquisti netti di titoli per 20 miliardi di euro al mese (senza un termine stabilito) SEAN GALLUP/GETTY IMAGES I titoli acquistati Titoli di stato italiani in pancia all'eurosistema Ammontare dei bond acquistati dall'eurosistema (Bce) 2.800 2.400 2.000 1.600 1.200 800 400 0 miliardi di euro 2015 2016 2017 2018 2019 fase degli acquisti netti fase dei riacquisti 2.648 alla scadenza miliardi di euro (dato ad agosto 2019) 2015 2016 2017 2018 PSPP (titoli di Stato) CSPP (bond di società private) ABSPP (titoli garantiti da asset) CBPP3 (covered bond) Media degli acquisti miliardi di euro 80 60 40 20 0 Mar Giu Set Dic Mar Giu Set Dic Mar Giu Set Dic Mar Giu Set Dic Il taglio dei tassi sui depositi bancari presso la Bce 366,8 miliardi di euro -0,50% (da -0,40%) Gli effetti

Riacquisto titoli

Gli acquisti partiranno da novembre con 20 miliardi al mese e senza data di scadenza

La parola

Il «QE»

Il «quantitative easing» è una misura di politica monetaria espansiva non convenzionale, praticata dalle banche centrali per stimolare l'inflazione e quindi l'economia. Di fatto si immette nel sistema nuovo denaro acquistando titoli di Stato sul mercato secondario (per non finanziare direttamente gli Stati) e obbligazioni emesse dalle società.

Le misure

Il pacchetto di stimoli approvato dalla Bce consta sostanzialmente di tre punti: tassi sui depositi giù di 10 punti base al -0,5%, riavvio del Quantitative easing e nuove condizioni più favorevoli per i prestiti a lungo termine alle banche.

Dopo gli annunci del presidente della Bce Mario Draghi è arrivato il tweet del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump (nella foto), che è tornato ad attaccare la Fed: «La Bce, agendo rapidamente, taglia i tassi di 10 punti base. Stanno tentando, e con successo, di svalutare l'euro contro il dollaro molto forte, danneggiando l'export Usa. E la Fed sta seduta, seduta e seduta. Loro sono pagati per prestare denaro, mentre noi stiamo pagando gli interessi».

Non si è fatta aspettare la replica di Draghi: «Il cambio non è un obiettivo».

Con un tweet

si è espresso anche

il neo Commissario Ue agli Affari economici, Paolo Gentiloni: «Economia europea ancora debole. La Bce fa bene a rilanciare la politica monetaria per la crescita».

Presidente della Bce Mario Draghi, mentre arriva alla conferenza dopo la riunione della Bce

Foto:

Mario Draghi, 72 anni, presidente della Banca centrale europea durante la conferenza stampa a Francoforte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONFINDUSTRIA

Boccia: sulla manovra ci aspettiamo un cambio di metodo

«La linea espansiva Bce va integrata con politiche per la crescita in Italia e Ue» " Prima stabilire gli obiettivi che vogliamo raggiungere sull'economia reale. Poi individuare i provvedimenti e le risorse, poi intervenire sui saldi di bilancio. Vincenzo Boccia Presidente di Confindustria
Nicoletta Picchio

ROMA

In vista della manovra economica che «si preannuncia difficile, perché c'è da affrontare un nodo risorse e una questione europea complessiva» il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha inviato un messaggio al governo: «ci aspettiamo un cambio di metodo, come diciamo da tempo: prima stabilire gli obiettivi che vogliamo raggiungere sull'economia reale, a partire dalla crescita, dall'incremento dell'occupazione e da un grande piano inclusione giovani. Poi individuare i provvedimenti e le risorse, poi intervenire sui saldi di bilancio», ha detto Boccia. «Ciò significa - ha aggiunto - che non si può fare politica a costo zero, ma che si può fare a saldo zero, spostando risorse da una parte all'altra. È il metodo che va perseguito se questo governo ha come missione la crescita».

La politica della Bce è una sponda importante: «la notizia della Bce ci dice che sta proseguendo una politica monetaria espansiva, dobbiamo integrarla con politiche per la crescita in Italia e in Europa. Il che vuol dire non fare deficit per spese ordinarie ma puntare le risorse sui nodi di sviluppo».

I sindacati hanno chiesto un incontro al governo. «Il presidente del Consiglio Conte ha ben chiare le nostre indicazioni e le priorità delle parti sociali, dal momento che ci ha incontrati tre volte prima dell'estate. Il governo è cambiato ma Conte è lo stesso». Poi «è evidente - ha aggiunto Boccia - che occorrerà un confronto sulla legge di bilancio e che ci aspettiamo di incontrare qualche ministro». Il punto di vista delle imprese è noto: taglio al cuneo fiscale, piano inclusione giovani, rilancio delle infrastrutture. Quanto al salario minimo deve essere legato ai contratti collettivi nazionali per evitare che diventi una variabile indipendente dell'economia. «È un primo intervento organico di politica economica. I dati Istat sull'occupazione ci dicono che dobbiamo reagire», ha sottolineato Boccia. Il presidente di Confindustria ha parlato a margine del Meeting annuale dei membri della International Organisation of Employers, Ioe, che provengono dall'Europa e dall'Asia Centrale (si conclude oggi). È la principale organizzazione di rappresentanza datoriale al mondo, con 150 membri nazionali, tra cui Confindustria che è tra i fondatori, e oltre 50 milioni di imprese. La riunione di Roma, con oltre 60 delegati, è importante, come ha sottolineato la vice presidente per l'Europa e Asia Centrale Renate Hornung-Draus, perché coincide con le celebrazioni del Centenario dell'Organizzazione internazionale del lavoro e prepara quello dell'Ilo che ci sarà l'anno prossimo. Nella sessione di apertura ieri è intervenuto Boccia, oltre alla Hornung-Draus e il presidente Ioe, Erol Kiresepi. Il tema, ha detto Kiresepi, è un'analisi sulle sfide dell'economia mondiale ed è stata sottolineata l'importanza di un documento congiunto tra Iol e Ilo dove sono stati trattati i modelli di lavoro, i contratti, le necessità di superare i divari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

al tavolo per un accordo Ceta 2 mirato all'agroalimentare

È auspicabile una riflessione in sede europea per integrare l'intesa esistente
Raffaele Borriello

In questi giorni si è improvvisamente riaperto il dibattito sul Ceta e sulla sua ratifica da parte del Parlamento italiano, con qualche scintilla nell'ambito della maggioranza. Alimentare di nuovo polemiche è l'ultima cosa di cui il nostro Paese ha bisogno, specie, come sarebbe nel caso del Ceta, su questioni che coinvolgono la nostra appartenenza all'Unione europea e la nostra capacità di trovare alleanze.

Ma il problema non è gettare acqua sul fuoco per sopire le polemiche: piuttosto, questa può essere un'occasione per "rigirare" in positivo, come opportunità e banco di prova della volontà di collaborare anche dell'Europa, una questione spesso affrontata - sia dai sostenitori che dai detrattori del Ceta - con semplificazioni talvolta eccessive.

Per la cronaca, il Ceta (Comprehensive economic and trade agreement) è un trattato internazionale di ampio respiro che prevede - accanto ad altre forme di cooperazione - un accordo commerciale di libero scambio tra Canada e Unione europea. Il trattato, conformemente alla procedura prevista in questi casi dalla Ue, è stato negoziato dalla Commissione europea ed è entrato in vigore in forma provvisoria, il 21 settembre 2017, in attesa della successiva fase di ratifica da parte degli Stati membri della Ue. Va anche ricordato, al riguardo, che i parlamenti dei singoli Stati membri non hanno alcun potere di emendare l'accordo, né di porre condizioni alla sua ratifica: possono solo decidere di non ratificarlo, esercitando una sorta di potere di veto, con conseguenze che sarebbero molto pesanti non solo e non tanto perché metterebbero a repentaglio la definitiva entrata in vigore dell'accordo, ma perché minerebbero alla base la credibilità della Commissione europea come negoziatore in qualunque futuro negoziato internazionale.

Al momento, sono 15 gli Stati membri che hanno già ratificato il Ceta (Austria, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Spagna, Portogallo, Danimarca, Croazia, Lituania, Lettonia, Malta, Svezia, Finlandia, Regno Unito e Francia) e le recenti turbolenze innescate dagli agricoltori francesi, che hanno dato non pochi grattacapi al presidente Emmanuel Macron, confermano che per il settore agroalimentare si tratta di un tema controverso.

Dal punto di vista dell'analisi economica, come vale del resto per tutti gli accordi di liberalizzazione commerciale, il Ceta è destinato a generare benefici ampi e diffusi, specie per i Paesi, come l'Italia, vocati all'esportazione e portati comprare all'estero materie prime da trasformare: meno dazi significa importazioni più a buon mercato e maggiori possibilità di accedere ai mercati esteri per lo sbocco delle proprie esportazioni. In più, il diffondersi di accordi di liberalizzazione può essere un antidoto alla globalizzazione "muscolare" alla Trump - scandita dai continui e repentini "stop and go" di minacce e riappacificazioni - nel cui ambito un Paese piccolo come l'Italia non può che affidarsi alla partecipazione cooperativa alla Ue e al rispetto degli accordi che essa sottoscrive.

Dunque, in questa prospettiva e nel suo complesso, il Ceta converrebbe, per cui mettersi di traverso nella procedura di ratifica a livello nazionale non avrebbe molto senso. È pur vero, tuttavia, che sul fronte del commercio agroalimentare l'accordo presenta non pochi punti sensibili e controversi: la poca trasparenza delle trattative, la mancata occasione di estendere la lista dei prodotti a indicazione geografica tutelati dall'accordo, le problematiche sulle barriere non tariffarie su salute, ambiente e lavoro, il rischio che esso possa generare un

abbassamento degli standard di qualità e che dia sempre più diritto di cittadinanza a prodotti di *Italian sounding* che possono danneggiare il processo di valorizzazione del vero made in Italy (Parmesan, San Daniele canadese, etc).

In ogni caso, il tema è complesso e la discussione politica non si può semplificare nel posizionamento pro e contro il Ceta, specie quando questo si basa sul richiamo di dati estemporanei di export o import degli ultimi anni o mesi, che di per sé non dimostrano nulla, essendo molte altre le variabili in gioco. Insomma, si può e si deve evitare di buttare il bambino con l'acqua sporca, ma non è giusto chiedere all'agricoltura di fare comunque buon viso a cattivo gioco.

Come si diceva all'inizio, la questione si può rigirare in positivo avviando immediatamente, ancor prima della discussione in Parlamento, un percorso di riflessione in sede europea per integrare l'accordo esistente per la parte agricola: una sorta di Ceta 2, o se si preferisce un allegato al Ceta, da negoziare con il Canada - stavolta in modo più trasparente e partecipato - ed esplicitamente rivolto a tenere meglio conto delle esigenze e della distintività di ampie realtà dell'agricoltura europea.

Con un po' di ottimismo, si può credere che ci siano le condizioni per una operazione virtuosa di questo tipo: il bisogno del nuovo governo di dimostrare la sua capacità di generare cooperazione politica più che conflitti da dirimere; il suo orientamento europeista e la migliore posizione dell'Italia negli equilibri della Ue rispetto al recente passato; il comune interesse che su questo terreno condividiamo con la Francia; il fatto che Phil Hogan, il nuovo commissario al Commercio, viene dall'esperienza del portafoglio agricolo e dunque avrebbe tutta le conoscenze e le sensibilità necessarie per negoziare al meglio un Ceta 2 di interesse agricolo. Su questa linea sembra essere anche l'ultima dichiarazione della nuova ministra Teresa Bellanova: «Il Ceta è in vigore, abbiamo bisogno di fare un ragionamento con il mondo della rappresentanza, analizzare i risultati e capire insieme cosa fare in sede europea per apportare le modifiche che dovessimo ritenere fondamentali». Sono dichiarazioni di buon senso, un punto da cui partire.

Direttore generale dell'Ismea

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IL SOLE 24 ORE, 12 SETTEMBRE -->

--> Gianmarco Ottaviano ha spiegato che i dazi si possono sconfiggere solo se ritorna la piena fiducia in un sistema condiviso di accordi.

Il leghista Michele Geraci ha dichiarato che «Ceta e Mercosur saranno un banco di prova per il nuovo governo».

L'eredità di Draghi Misure espansive contro la recessione

Il nuovo bazooka da 20 miliardi partirà con la gestione Lagarde E il presidente della Bce spinge le banche a fare più prestiti I tassi sui depositi restano negativi e scendono allo 0,5 per cento

ALESSANDRO BARBERA

INVIATO A FRANCOFORTE Con un piede fuori dall'officina rovescia la cassetta degli attrezzi. Riapertura del piano di acquisto titoli, liquidità a basso costo alle banche, penalizzazioni più forti verso chi non la metterà a disposizione di famiglie e imprese. Manca un mese e mezzo all'addio di Mario Draghi dalla Banca centrale europea, ma da ieri il testimone è virtualmente nelle mani di Christine Lagarde. Il penultimo consiglio dei diciannove governatori della zona euro dell'italiano è stato fra i più difficili degli ultimi otto anni anche per questo. La crescita dell'area dell'euro è ferma, Italia e Germania sono a un passo dalla recessione, e per ragioni diverse le due grandi economie del vecchio Continente non sono in grado di dare una risposta. La prima è uscita ora da una crisi di governo, la seconda è paralizzata dall'ortodossia del deficit zero. Nella conferenza stampa del pomeriggio il governatore lo dice più volte in modo diverso, la sostanza è sempre la stessa: se la Germania non spende di più, l'Europa pagherà un prezzo carissimo. Per la prima volta il numero uno della Bundesbank Jens Weidmann aveva trovato solidi alleati per dire no alla riapertura del piano di acquisto di titoli: per lui equivale a finanziamento monetario dell'economia. Con lui ci sono Olanda, Austria, perfino i due membri francesi del Consiglio, Francois de Galhau e Benoit Coeuré. L'argomento che li accomuna è lo stesso: il timore di un intervento che alimenti incertezza invece di iniettare fiducia. Il caso vuole che la consueta rotazione sul diritto di voto (a ogni riunione sono tenuti ad astenersi quattro governatori nazionali) escluda - oltre a Grecia e Irlanda - Francia ed Estonia, fra i falchi del consiglio. «Non c'è stato nemmeno bisogno di contare i voti», gongola Draghi. La pressione questa volta è arrivata anche da fuori il palazzo. Le banche avevano protestato contro l'aumento del costo per i depositi di liquidità presso la Bce, una misura in vigore da ormai 5 anni e che è costata al settore - dicono le stime - 23 miliardi di euro di ricavi. Quello uscito dalla riunione è un compromesso che anche stavolta permette a Draghi di cantare vittoria. Il tasso negativo sui depositi sale di un decimale allo 0,5 per cento, ma è compensato da un meccanismo che penalizza solo le banche che mantengono più liquidità del dovuto: sei volte la riserva obbligatoria. Il piano di acquisti riparte per una cifra inferiore alle previsioni dei mercati - venti miliardi al mese invece di trenta - ma partirà il primo giorno di Lagarde (il primo novembre) ed è più ampio del precedente: Francoforte potrà acquistare anche obbligazioni di aziende con tassi ultranegativi. Le resistenze di chi avrebbe voluto rimandare la decisione sono cadute di fronte ai numeri. Peggiorano le previsioni di crescita e inflazione (quest'anno rispettivamente a +1,1 e 1,2 per cento), salgono le probabilità di recessione. «In Europa non sono ancora alte, ma aumentano», ammette il governatore. «Su una cosa c'è stata unanimità», dice prima di una studiata pausa che fa ridere i giornalisti. «Ovvero la necessità di spingere i governi ad avere adeguate politiche fiscali». Un messaggio - l'ennesimo - a Berlino, che non spende quanto dovrebbe e non sostiene nemmeno le politiche monetarie espansive. Per qualche ora l'indebolimento della moneta unica sul dollaro conferma implicitamente l'accusa che anche questa volta Trump gli rivolge via tweet: «Manipola il cambio per favorire le merci europee». A fine giornata il cambio è già risalito a 1,11 dollari per un euro, in compenso i rendimenti dei titoli pubblici italiani e greci scendono ai minimi dell'ultimo anno. Lo spread Btp-Bund segna 138 punti, il livello più basso

da maggio 2018, poco prima dell'arrivo del governo gialloverde. Fra poco più di un mese alla soglia dei 72 anni Draghi potrà dedicarsi all'attività che in privato dice sempre di trascurare: il golf. Le regole di Francoforte gli imporranno comunque di non accettare alcun incarico nel settore privato per un anno. Tutti si chiedono se riuscirà a sentirsi appagato dalla noiosa perfezione dei green dopo otto anni così. - Twitter @alexbarbera c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Previsioni Bce su Eurolandia

1,4
1,2
1,1
1,5
1,1
1,0 STIME DI GIUGNO PIL REALE Variazione in % INFLAZIONE Variazione in % 2019 1,2
2019 1,3 STIME ATTUALI 2020 1,4 2020 1,4 2021 1,4 2021 1,6 - LA STAMPA
MARIO DRAGHI PRESIDENTE DELLA BCE Il nostro mandato è sulla stabilità dei prezzi e il tasso di cambio non è un nostro obiettivo Tutti d'accordo sulla necessità di spingere i governi ad avere adeguate politiche fiscali Mario Draghi, 72 anni, presidente uscente della Banca centrale Europea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le mosse della Banca centrale europea LE DECISIONI

Draghi: Qe, taglio dei tassi e più spesa per la ripresa

Il presidente Bce: la politica monetaria espansiva durerà a lungo, ma gli Stati fanno la loro parte Bazaar da 20 miliardi e fermo invito ai governi a investire di più adeguando le loro politiche fiscali PIAZZA AFFARI HA ACCOLTO POSITIVAMENTE LA RIDUZIONE DI DIECI PUNTI DEGLI INTERESSI

Roberta Amoruso

ROMA Il peggioramento dell'economia è più serio del previsto. E l'inflazione è ben lontana dall'obiettivo. Basta questo per chiamare la Bce, all'ultima curva di Mario Draghi, a fare la sua parte, tra taglio dei tassi dei depositi, lo sconto a scaglioni (tiering) per la liquidità, un nuovo Quantitative easing senza scadenza e una forward guidance che rafforza la politica monetaria accomodante in campo ormai da anni. Poteva fare di più, dice qualcuno. Forse. Ma ha altre munizioni nella cassetta degli attrezzi, non più così piena, da lasciare a Christine Lagarde. E soprattutto, non è questo l'ultimo messaggio di Draghi. Va ben oltre le rassicurazioni di rito al mercato. Certo, il governatore ha strappato il consenso della Bce (con le riserve della Bundesbank) a una ripresa del Qe, ma ha anche pesantemente spostato l'onere della ripresa dell'Eurozona sui governi e sulle loro politiche. In primis sulla Germania e sulla sua politica dello "schwarze null", il deficit a zero che ha fatto crollare il debito ma sottratto potenziale alla crescita. «Lasciatemi dire che c'è stata piena unanimità su un punto: la politica di bilancio deve divenire il principale strumento» di stimolo all'economia, ha detto Draghi ai giornalisti presenti nel grattacielo di Sonnemanstrasse. Un appello non nuovo per il presidente della Bce, ma che ora assume non a caso toni diversi. La Bce chiede dunque agli Stati di fare la propria parte con «una politica di bilancio che dia sostegno alla domanda». E lo chiederà «più spesso anche in futuro». Non è un sostegno alla revisione del Patto di stabilità Ue. Al contrario, per Draghi i Paesi ad alto debito debbono continuare sulla strada delle politiche prudenti. Ma quelli che hanno spazio di manovra - come la Germania con un debito crollato al 60% del Pil - dovrebbero utilizzarlo «in maniera efficace e tempestiva». Ancora di più se c'è la recessione alle porte anche per Berlino, mentre sono state abbassate le previsioni sul Pil per il 2019 (a 1,1% da 1,2%) e per il 2020 (a 1,2% da 1,4%). Con l'inflazione in crescita dell'1,2% quest'anno. LE MISURE Sullo sfondo ci sono un po' tutte le misure di intervento attese dal mercato da parte della Bce. C'è il taglio dei tassi di interesse sui depositi di 10 punti base a -0,50% (seppure qualcuno prevedesse qualcosa di più), c'è il riavvio del Qe per 20 miliardi al mese a partire da novembre senza limiti temporali prefissati (sono compresi anche i titoli privati e pubblici con allargato con yield negativo), c'è l'allungamento delle aste Tltro da 2 a 3 anni con l'eliminazione del sovrapprezzo di 10 punti base sul tasso, e c'è l'ulteriore estensione della forward guidance. L'ultima versione è che il «i tassi di interesse della Bce si manterranno su livelli pari o inferiori a quelli attuali finché le prospettive di inflazione non convergeranno saldamente su un livello sufficientemente prossimo ma inferiore al 2%». Una formula che apre la porta a nuove riduzioni dei tassi sui depositi, come del resto lascia intendere anche l'introduzione, a partire dal 30 ottobre, del nuovo sistema a due livelli (tiering) per la remunerazione della liquidità depositata presso la Bce per «attenuare gli impatti negativi sulla redditività bancaria delle misure di politica accomodante», con il plauso dell'Abi. Un impatto negativo che, ha insistito Draghi nel corso della conferenza stampa, sarebbe stato molto inferiore se la politica fiscale avesse fatto la propria parte. «Gli 11 milioni di posti di lavoro creati dal 2013 ad oggi - ha detto Draghi - sono stati in larga parte effetto della politica monetaria, non della politica fiscale» ora chiamata ad azioni «tempestive ed efficaci». Il

riferimento è in particolare ai Paesi con le maggiori disponibilità, come la Germania, ma anche ai Paesi con alto debito, come l'Italia, che Draghi invita a consolidare i conti pubblici ma anche a perseguire «politiche prudenti che creino le condizioni per permettere agli stabilizzatori automatici di operare liberamente». L'Helicopter money? Per Draghi, mettere i soldi nelle tasche dei cittadini è una questione di politica fiscale, non monetaria. Lo spread ieri è sceso ai livelli di maggio 2018 (138 punti) con il rendimento dei Btp decennale ai minimi storici (0,86%). Mentre Piazza Affari ha guadagnato lo 0,8%. Segno che per ora la Bce ha fatto centro. Il tasso di riferimento della Banca Centrale Europea Andamento a partire dal debutto dell'euro con indicazione dei governatori 5 4 3 2 1 0 3,0% 4,75% 2,0% 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 1999 2007 2008 2009 presidente Duisenberg (Ola) 1,0% presidenza Trichet (Fra) Mario Draghi, presidente della Bce 4,0% ` 4,25% 1,50% 2010 1,0% 0,75% 0,50% 2011 2012 2013 Tassi d'interesse della Bce 0,25% 0,05% 0,0 fino a marzo 2016 Tasso marginale Tasso di riferimento Tasso sui depositi* *portato ieri da -0,40% a -0,50%, ma una parte dei depositi delle banche sarà "esentata dal tasso negativo" "era Draghi" (Ita) 0,30% 0,05% -0,30% attuali 0,25% 0,00% -0,50% 2014 2015 2016 2017 2018 2019 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicola Rossi: con questo governo la manovra sarà fatta di piccole misure che non cambieranno nulla

Alessandra Ricciardi

a pag. 7 Draghi sta sparando l'ultima cartuccia. I vantaggi maggiori di questa politica monetaria espansiva saranno per i paesi che hanno le carte in regola per fare politiche fiscali in disavanzo. Di certo la Germania, non l'Italia», così Nicola Rossi, economista, un passato come parlamentare del Pd che lascia in dissenso dalla linea del partito, da anni con l'Istituto Bruno Leoni attento analista della politica economica italiana. «Il nostro Paese potrà avere benefici di contesto, soprattutto in termini di esportazioni con il colosso tedesco». E sulla prossima legge di bilancio Rossi non si fa illusioni: «Vista la composizione del governo Pd-M5s, sarà una manovra contenuta. Con tante piccole misure che però messe assieme non cambieranno la situazione. Non la manovra di cui l'Italia ha bisogno». Domanda. I tassi sui depositi scendono allo 0,5%, gli acquisti di Qe ripartiranno da novembre con 20 miliardi al mese e senza una data di scadenza fissata. Che mossa è quella decisa dalla Bce di Mario Draghi? Risposta. Temo che la Bce stia sparando l'ultima cartuccia della politica monetaria sperando che abbia qualche effetto. Ma è ormai evidente, e questo Draghi non può non saperlo, che dosi aggiuntive di politica espansiva stanno negli anni producendo risultati sempre minori. E temo che anche questa ultima mossa non servirà a raggiungere il risultato di far crescere l'economia. Anzi, ho forti timori circa gli effetti negativi che una scelta del genere potrà avere, ad esempio, per fondi pensione e assicurazioni. D. Quali sono le ricadute negative di tassi così bassi? R. Beh, è difficile con tassi di questo tipo ottenere rendimenti sufficienti, ed è forte la tentazione di ricorrere ad altri investimenti che rendono di più ma che sono più rischiosi. Insomma, con tassi di interesse a zero si può essere tentati di assumere rischi eccessivi pur di ottenere rendimenti ragionevoli. Le crisi finanziarie nascono così. Mi domando se non sia arrivato piuttosto il momento di rivedere l'obiettivo dell'inflazione. D. Che intervento auspica sull'inflazione? R. La Bce si è prefissa un'inflazione al 2% ma questo obiettivo potrebbe non essere più adeguato nell'attuale contesto europeo e mondiale. Se invece l'obiettivo dell'inflazione fosse più contenuto la politica monetaria potrebbe uscire più rapidamente da questa stagione sotto ogni punto di vista straordinaria. D. E allora chi trae beneficio dai tassi bassi? R. Certamente i paesi ad alto debito perché sopportano un minor onere per interessi. È un beneficio di cui l'Italia ha usufruito e continuerà ad usufruire che non ha saputo far fruttare perché lo ha usato per maggior spesa corrente. D. Draghi chiede però ai paesi di intervenire sulle politiche fiscali. R. Vero, ma è evidente che potranno fare politiche fiscali espansive solo i paesi che hanno spazio fiscale sufficiente. Paesi che essendo stati fiscalmente prudenti ora possono fare disavanzi per sostenere la ripresa economica. D. Quali sono i paesi che possono sostenere politiche fiscali espansive? R. Certamente la Germania che se deciderà potrà fare un po' di deficit. D. E l'Italia? R. Noi ne trarremo un beneficio indiretto, con un aumento delle esportazioni, e un miglioramento del tono congiunturale. Ma non dobbiamo farci illusioni, le parole di Draghi non possono essere intese come invito a paesi come il nostro a praticare ampi disavanzi, noi non abbiamo messo piede in cascina e quindi ora non possiamo giovarcene. D. La mossa di Draghi è stata subito attaccata da Donald Trump. R. Temo che Trump non abbia sufficienti continui a pensare, sbagliando, che l'obiettivo della Bce sia il tasso di cambio, ma non è così. Certo, nel mondo globalizzato sarebbe utile un coordinamento tra autorità di politica economica ma questo

implica un multilateralismo nelle relazioni che è proprio quello che Trump ha cercato di affossare sin dal suo primo giorno di insediamento alla casa Bianca. Ora dovrebbe essere chiaro invece che serve a tutti. D. Il nuovo governo, il Conte II, ha indicato l'ex premier Paolo Gentiloni alla Commissione Ue, rivendicando l'appartenenza euroatlantica dell'Italia. Cosa cambia per noi nei rapporti con l'Unione europea? R. Faccio un esempio. Negli ultimi 14 mesi l'Italia con il governo gialloverde si è comportata come l'azienda che ha serie tensioni finanziarie e va in banca per chiedere altro credito minacciando di chiudere e mandare sul lastrico i dipendenti. Il titolare della filiale ha fatto la voce grossa e l'azienda si è fatta indietro. Oggi l'Italia è nella stessa situazione finanziaria di ieri, ma invece di prendere il toro per le corna - riorganizzare l'azienda, tagliare i costi, investire in nuove attività - ha pensato bene di assumere il responsabile crediti della stessa banca sperando che grazie alle sue buone relazioni possa ottenere il credito richiesto. Temo che i problemi di fondo finiranno per rimanere inalterati. D. L'Italia, con modi diversi, punta ad avere margini di manovra con l'Unione europea. R. Avere buoni rapporti con la Ue ed essere affidabili è sempre positivo, per la Ue e per i mercati. Ma questo non vuol dire che potremo violare le regole. E oggi ci si attende più di ieri che quelle regole vengano rispettate dall'Italia. D. E la partita della maggiore flessibilità? R. Un poco di flessibilità di verrà data, ma ci è stata data anche in passato e l'abbiamo sempre sprecata per fare spesa corrente. E poi attenzione: avere più flessibilità significa poter fare debito che poi andrà restituito. Nessuno ci sta regalando niente. D. Che legge di bilancio ci aspetta? R. Vista la composizione del governo Pd-M5s, direi che sarà una manovra contenuta, con il rinvio delle clausole di salvaguardia, una prima riduzione del costo del lavoro. E tante piccole misure che nell'insieme non cambieranno la situazione. Di certo non ciò di cui il Paese ha bisogno. D. Cosa suggerirebbe? R. Dovremmo fare una profondissima riforma fiscale, intervenire sull'organizzazione della pubblica amministrazione, rivedere la contrattazione per legare i salari alla produttività, eliminare gli aiuti a pioggia. Ma di tutti questi interventi non si vede l'ombra. Dal discorso del premier Conte alle Camere mi pare proprio, e vorrei sbagliarmi, che si percorreranno vecchie strade che non portano lontano. ©Riproduzione riservata

La Bce sta sparando l'ultima cartuccia della politica monetaria sperando che abbia qualche effetto. Ma è evidente (e questo Draghi non può non saperlo) che dosi aggiuntive di politica espansiva stanno negli anni producendo risultati sempre minori

È difficile con tassi così bassi ottenere rendimenti sufficienti, ed è forte la tentazione di assumere rischi eccessivi pur di riuscire a ottenere rendimenti ragionevoli. Le crisi finanziarie, in fondo a ben vedere, nascono proprio in questo modo

Foto: Nicola Rossi

SCENARIO PMI

2 articoli

L'INTERVISTA CORRADO PASSERA

«Illimity prima banca italiana digitale, tutti i servizi finanziari senza filiali»

Rendimenti sui depositi vincolati fino al 3,25% annuo perchè abbiamo costi bassi Su credito e Utp superati 1,2 miliardi di volumi Solidità? Il Cet1 è del 48%
Alessandro Graziani

«In un anno, mantenendo le promesse, abbiamo completato la costruzione del gruppo Illimity. Dopo aver lanciato l'attività di credito alle **Pmi** e di acquisizione degli Npl corporate, da oggi parte anche la nuova attività di banca diretta di Illimitybank.com con una offerta unica nel suo genere per completezza e anche molto competitiva sui tassi dei depositi ai clienti che arrivano fino al 3,25% lordo all'anno». Corrado Passera non nasconde il proprio entusiasmo nel presentare a tempo di record la nuova banca interamente digitale. Ecco come spiega il lancio del progetto in questa intervista a *Il Sole 24 Ore*.

Cosa volete fare con la nuova Illimitybank.com?

Da oggi parte la prima banca diretta italiana, fully digital, pensata per i clienti, che raccoglie in un unico ecosistema strumenti per il risparmio, per i pagamenti, per i prestiti e le assicurazioni integrati tra loro. Finora il mercato si è focalizzato prevalentemente sui sistemi di pagamento, l'offerta di Illimitybank.com sarà invece a tutto campo: conti correnti, conti deposito, pagamenti - dai bonifici agli instant payments - carte di credito e di debito, assicurazioni e prestiti personali. Entro l'autunno annunceremo i nomi dei partner commerciali specializzati con i quali lavoreremo.

Una banca tutta online? Neanche in prospettiva pensate ad aprire qualche filiale fisica?

No, siamo convintamente banca digitale: veloce, sicura, efficace. Ma supportata dal tratto umano degli ormai oltre 300 dipendenti del gruppo, dei top manager che hanno condiviso il progetto, del team di esperti che fornisce assistenza alla clientela attraverso chat, videochiamate, numeri verde, a disposizione di chi - oltre all'interazione via app o sul sito - preferisce il contatto umano.

Tra le proposte alla clientela figura quella di un interesse lordo fino al 3,25% annuo per i depositi vincolati per cinque anni. E una serie di offerte promozionali con canone gratuito. Non rischiate di pagare troppo la raccolta?

Essendo una banca davvero tutta digitale, abbiamo costi operativi molto più bassi delle banche tradizionali. E questo vantaggio possiamo trasferirlo ai clienti.

A che tipo di clientela vi rivolgete?

A tutti, mi viene da dire. Il punto di partenza è la stima che in Italia vi sia circa un trilione di euro depositato a tasso zero sui conti delle banche. Noi ci rivolgiamo a un certo tipo di clientela che non vuol rischiare e che è disposta a vincolare per periodi di tempo di mesi o pochi anni cifre magari non rilevanti, ma per loro importanti e sulle quali non possono permettersi di perdere neanche un euro. Penso a tre categorie di clientela potenziale: la prima riguarda i giovani che non ci pensano nemmeno ad andare in una filiale fisica di banca e che sono interessati a fare soprattutto transazioni gratuite in Italia e all'estero. La seconda fascia è quella delle famiglie di età più adulta, già digitalmente consapevoli e interessati a far rendere la liquidità che esula da scadenze e impegni. La terza è la fascia anagrafica di clientela meno giovane ma con maggiori risparmi, spesso comunque operativa anche sul digitale.

La fase della raccolta arriva dopo mesi di lavoro su credito a Pmi e acquisto e gestione di Npl e Utp. A che punto siete?

Nei primi mesi di attività le due divisioni hanno già portato a termine 1,2 miliardi di operazioni con almeno altrettanto in corso di lavorazione. La banca mantiene un elevato profilo di solidità con un Cet1 ratio che al 30 giugno 2019 era pari al 48%.

A giorni entra in vigore la direttiva PSD2 che liberalizza l'aggregazione dei conti correnti. Per voi un'opportunità?

Siamo PSD2 "native", come si suol dire. Essendo una start up, è evidente che non abbiamo vecchi clienti da "difendere". Siamo pronti a cogliere le opportunità che arriveranno dalla liberalizzazione.

La Bce ha varato una politica monetaria ancora più espansiva. Che conseguenze per voi?

Tassi zero o sottozero penalizzano soprattutto le banche tradizionali e lasciano spazio alle banche digitali e specializzate, come Illimitybank, che possono offrire rendimenti interessanti ai clienti. Giusto avere una politica monetaria espansiva, ma a patto di avere politiche economiche altrettanto espansive. Il rischio bolle è sempre dietro l'angolo.

Da pochi giorni sia l'Italia che l'Europa hanno nuovi Governi. Si apre una fase più aperta al business?

Vedo una maggiore coscienza da parte dell'Europa verso investimenti sostenibili e nell'innovazione. Ideale sarebbe un grandissimo piano "federale" in infrastrutture e innovazione finanziato da Eurobond. In Italia, apprezzo le parti del programma di Governo che puntano su innovazione, istruzione e infrastrutture. Fondamentale sarebbe ridurre le tasse sulle imprese, ma solo su quelle che investono e assumono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Alla guida. --> Corrado Passera. fondatore e ceo di Illimity Bank

LA NUOVA DIGITAL BANK

Illimity va su Internet Target 200mila clienti

OBIETTIVI Raccolta a 2,5 miliardi entro il 2023. Passera: «Saremo protagonisti»
Camilla Conti

Corrado Passera (nella foto) vola sulla «nuvola» del cloud e lancia la banca diretta del gruppo Illimity. Si chiama Illimitybank.com , conforme alla direttiva europea Psd2 sui pagamenti digitali, che da domani sarà obbligatoria. La strategia è chiara. «Il sistema bancario oggi è invaso da una serie di cambiamenti esterni, a partire dalle tecnologie digitali, che rendono diverso il modo di funzionare. Il modello tradizionale di fare banca va in difficoltà e nascono grandi opportunità per chi vuole cavalcare il cambiamento», spiega Passera. Basta guardare la mappa delle cosiddette «challenger bank» che piacciono ai millennial: la sfida alle grandi banche tradizionali è già partita sfruttando i minori costi per il personale e l'assenza di filiali fisiche. «Il nostro grande vantaggio - aggiunge Carlo Panella, capo della banca diretta - è nascere digitali, partendo da zero, senza vincoli con il passato». L'obiettivo è arrivare a 200mila clienti a fine piano nel 2023. Il gruppo Illimity conta di raccogliere nei prossimi quattro anni fino a 2,5 miliardi dal mercato retail tramite la nuova banca diretta. Come funziona Illimitybank? È interamente su cloud e completamente digitale, ma opera come una banca completa ossia offre conti correnti, conti deposito (con interessi lordi fino al 3,25% per i depositi a 5 anni), pagamenti, carte di credito e di debito (sviluppate con Nexi e abilitate ai mobile payment con ApplePay e Google Pay), assicurazioni e prestiti personali. «Consente di fare tutto via digitale, ma allo stesso tempo è possibile parlare con i professionisti che fanno parte della banca», ha sottolineato Passera. Ricordando che la storia di Illimity è iniziata a gennaio 2018 con il lancio di Spaxs, la Spac (Special Purpose Acquisition Company) con cui ha acquisito Banca Interprovinciale. Da questa fusione è nata Illimitybank che quindi rappresenta il terzo pilastro del gruppo operativo dallo scorso ottobre nelle altre due aree di business ovvero il credito alle **pmi** ad alto potenziale e l'acquisto di crediti deteriorati nel settore corporate.